LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 2
Spedizione in abbon. post. - Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

INSERZIONI: Unione Pubblic. Ital. - Via S. Teresa 7 - Telef. 42039 53961 — Prezzi per mm. di altezza, largh. di una colonna: Annunzi comm. L. 30, Finanziari L. 35, Necrologie L. 25 - Pubbl. econom., condiz. in testa alle singole rubriche; nel testo del giornale (Telef. 41329): Arte cinematografica, Nozze, Nascite, Lauree, Onorificenze, Scuole, Seguendo la cronaca, I divertimenti: L. 70 per linea in corpo 6. - Pagam. anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. - ABBONAMENTI: Interno, Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Estero, L. 850; 440; 235.

MERCOLEDI' 25 Luglio 1945 - Anno I - Numero 4
TORINO - Via Roma - Via Bertola

IL 25 LUGLIO NELLA STORIA

Ritorna per la seconda volta, nel giro degli anniversari, la data del 25 luglio 1943; e trova stavolta l'Italia libera, sanguinante da mille ferite ma una, e tesa in uno sforzo di ricostruzione, che da taluno di noi si vorrebbe anche più deciso, disciplinato e concorde.

Con quella ingratitudine, che un tempo si diceva essere privilegio dei principi, ma che è stata sempre anche una ben nota prerogativa di popoli, è oggi assai diffuso fra noi il vezzo di disprezzar questa data, di parlarne con sopportazione quando non addirittura con ostilità dichiarata, quasi si trattasse della ricorrenza di una calamità nazionale. Noi ci permettiamo di essere di diverso avviso, e vorremmo sforzarci di mettere le cose in chiaro su questo punto importante: sicchè, salvo le riserve e i chiarimenti che daremo in seguito, esponiamo subito e senza ambagi la nostra tesi, che è la seguente: se l'Italia d'oggi è figlia della gloriosa insurrezione dell'aprile 1945, essa è però anche nipote del 25 luglio 1943, che dell'insurrezione suddetta ha creato più di un presupposto. (Questo, si noti bene, a prescindere dal modo infelice con cui il 25 luglio fu realizzato: impostato come fu sulla formula: *il fascismo è caduto, la guerra continua, manterremò fede agli impegni;* mentre tanto migliore, tanto più limpida e onesta sarebbe stata l'altra: *il fascismo è caduto, la guerra fascista è finita*. Solo la storia dirà se vere e proprie necessità militari, o non piuttosto interessi di altra natura suggerirono la prima in luogo della seconda).

Senza dubbio è concepibile perfettamente in astratto un aprile 1945 senza il precedente del 25 luglio 1943: è concepibile cioè una insurrezione popolare spontanea che non dovesse nulla a nessuno, autogeneratrice, autoarmatrice ed autoorganizzatrice delle bande dei suoi partigiani, sull'esempio apparente del *maquis* francese, nonchè degli altri movimenti di resistenza nei paesi europei occupati dal nazismo. Chi ragione in questo modo dimentica però due cose essenziali: 1°) la Francia era alleata in partenza dell'Inghilterra, e gli altri Paesi europei, quali Belgio, Olanda, Norvegia erano almeno neutrali aggrediti e simpatizzanti per essa; mentre purtroppo l'Italia fascista era uno dei due pilastri dell'Asse, e aveva dato un sacco di noie all'Inghilterra nel Mediterraneo; 2°) la resistenza francese aveva come sostegno esterno, anzi come propulsore e promotore primo, il movimento degollista, presentatosi subito, e con piena legittimità, come erede e continuatore del governo francese alleato; mentre, purtroppo, l'Italia antifascista non contava all'estero, prima del 25 luglio, se non pochi e sparuti, se pure ammirevoli, gruppi di fuorusciti, da nessun Governo ufficialmente riconosciuti, il più autorevole dei quali era forse quello capeggiato dal conte Sforza. Da questi due elementi balza immediata ed evidente l'importanza storica del 25 luglio.

Il 25 luglio permise agli Alleati di imparare a conoscere, durante due anni, l'esistenza ufficiale e operante di un'Italia antifascista, di saggiarne la consistenza, di ravvisarne viemmeglio (man mano che si liberava progressivamente dalle incrostazioni ex fasciste) il volto modesto ma schietto; diede modo ai migliori Italiani di là dalla linea gotica di lavorare a far sì che la leggenda dell'unanimità fascista del popolo italiano fosse sfatata, che un sia pur modesto contributo italiano alla guerra antinazista fosse apportato, che un primo embrione del nuovo Stato democratico fosse creato; che insomma al momento della liberazione gli Alleati fossero già diventati più o meno nostri amici potenziali, abbastanza ben disposti ad aiutarci nell'opera immane (e senza il loro aiuto quasi disperata) della ricostruzione nazionale. Se oggi l'Italia è già, come ardentemente si spera, alla vigilia di essere ammessa nel novero delle Nazioni Unite, ciò si deve al 25 luglio non meno che al 25 aprile. Senza il 25 luglio, ogni più mirabile ed eroico sforzo dell'insurrezione popolare non sarebbe bastato, e l'Italia — l'Italia guidata fino alla fine, cioè fino all'abisso, da Mussolini — sarebbe ora nelle identiche condizioni della Germania, devastata in modo immensamente più grave di noi, occupata forse per decenni, disprezzata ed odiata da tutti, inesistente per chi sa quanto tempo come realtà politica autonoma, coi suoi bimbi sparuti aggirantisi quali cani randagi in cerca di pane intorno ai bivacchi militari alleati.

Ma v'è di più. A partire dal novembre 1942 l'occupazione alleata dell'Africa Settentrionale permise a De Gaulle d'insediare in quella gemma dell'Impero francese un governo provvisorio, che fu di utilità inestimabile alla Francia, sia per potenziare la resistenza metropolitana, sia per affermare e delineare già una certa politica estera autonoma. Ora, sia pure in condizioni immensamente più difficili, dovute al fatto che l'Italia era purtroppo non alleata ma nemica in partenza, il 25 luglio permise all'Italia antifascista di creare — prima nel governo di Brindisi, poi in quello di Roma — una sorta di equivalente del governo degollista di Algeri, con analoghe felici conseguenze esterne e interne (cobelligeranza, primi accordi e primi aiuti alleati; invio di Cadorna a coordinare e potenziare il movimento di resistenza del Nord, ecc.).

* *

Concludiamo ora il nostro breve discorso con un'altra parola chiara, che dissipi possibili equivoci, e prevenga prevedibili insinuazioni. Certo, chi di dovere avrebbe provveduto immensamente meglio all'onore e agli interessi del Paese (nonchè alle fortune della dinastia) se avesse anticipato il 25 luglio 1943 fino al 10 giugno 1940: se avesse cioè — *coûte qui coûte* — rifiutato l'avallo della propria firma all'ignominiosa dichiarazione di guerra all'Inghilterra e alla Francia: e questo errore politico, che fu anche indiscutibilmente una colpa morale, appare tanto più singolare se si rifletta alla costante e accanita germanofobia del sovrano, quale era a tutti nota. Giocò probabilmente la preoccupazione di non impegnare la Corona in una lotta a fondo contro un avversario giudicato onnipotente; giocò forse, e soprattutto, la tremenda e ingannevole suggestione dell'ora: quell'apparenza di irresistibile invincibilità tedesca e d'impotenza anglo-francese, dopo le campagne-lampo di Norvegia, del Belgio, di Francia. Giocò quella sensazione di crollo imminente di tutto l'Occidente; quel beffardo miraggio, e tragico tranello teso dal destino a Mussolini per perderlo, e quasi per rivelare una sorta di giustizia divina e di provvidenzialità immanente nella storia; a Mussolini, che inebriato dalla potenza del Führer, dichiarava in quei giorni a Ciano: «Occasioni come questa si presentano una volta ogni cinquemila anni». Sì, certo: un'occasione da *gangster* e da Maramaldo, la quale doveva — per perderlo — disonorare l'Italia.

Ricordo una conversazione in Torino del marzo 1943 con gli amici Brosio e Salvatorelli, in cui quest'ultimo ci confidò il dubbio che lo assillava in quei giorni: se, cioè, convenisse all'Italia andare ormai fino in fondo all'abisso al sèguito del dittatore, affinchè gli Italiani, tutti gli Italiani, davanti all'evidenza della catastrofe, guarissero dal mussolinismo una volta per sempre; oppure se non fosse preferibile invece un colpo di Stato, che tentasse di salvare il salvabile, sul piano degli interessi politici della nazione. Per mio conto mi era già deciso per la seconda alternativa.

Filippo Burzio

A Berlino stampavano milioni di dollari falsi

L'officina era al Quartier generale tedesco - Hitler assisteva alla stampa delle banconote

Zurigo, 24 luglio.

L'Illustrierte Zeitung fornisce oggi particolari sulla tipografia di Berlino dove per ordine di Hitler vennero stampati innumerevoli milioni di falsi dollari americani, successivamente distribuiti fra gli agenti segreti nazisti all'estero. Ragguagli a tale proposito sono stati dati al periodico svizzero da un radio operatore che lavorava al Quartier generale di Hitler.

Egli ha dichiarato che il führer passava gran parte del suo tempo in questa tipografia. Sembrava che provasse un malvagio piacere nell'assistere all'opera di contraffazione ivi compiuta. Negli ultimi tempi era diventata una ossessione per lui. I falsi dollari erano noti col nome di dollari berlinesi e venivano inviati a mezzo di corrieri a Lisbona, a Tangeri, al Cairo ed in tutto il sud America. La tipografia dei falsari era camuffata in laboratorio scientifico per le ricerche sulla carta.

Una volta capitò un incidente ad una valigia diplomatica tedesca piena di dollari falsi, ma i nazisti se la cavarono ugualmente. Ad Irun, frontiera franco-spagnola, sulla fine del 1942 per un tentativo di furto la valigia fu tagliata e le banconote di Berlino balzarono come una folata al vento. In quella occasione l'ambasciatore tedesco a Madrid intervenne per timore di uno scandalo, tuttavia non vi fu scandalo alcuno in quanto troppi erano gli spagnoli che avevano interesse allo spaccio dei dollari falsi, sicchè questi poterono affluire ininterrottamente in Spagna.

Monarchia o repubblica plebiscito o costituente?

Il problema istituzionale italiano attentamente discusso in America

Washington, 24 luglio.

Il governo degli Stati Uniti segue con la massima attenzione e interesse le prime iniziative del governo Parri relativamente alla formazione della Consulta e dell'Assemblea costituente. La creazione di due distinti Ministeri allo scopo di preparare sotto ogni aspetto la Consulta e per gettare le basi teoriche e pratiche della Costituente è stata approvata in tutti gli ambienti della capitale americana.

Naturalmente, predomina lo interesse per l'attività preparatoria della Costituente e l'opinione dei circoli ufficiali americani per quanto è già stato fatto dal governo italiano e sugli orientamenti del lavoro che esso deve ancora compiere, è sostanzialmente diversa. Vi sono due correnti: una accetta in pieno la tesi italiana per l'assemblea costituente sovrana, investita cioè del potere di decidere sul problema istituzionale riassunto nel dilemma «monarchia o repubblica».

L'altra corrente, che a quanto sembra accertato è quella della maggioranza, opina che un plebiscito debba esser indetto preventivamente perchè si abbia l'espressione della volontà popolare sulla forza costituzionale di governo. Solo dopo il «referendum» il popolo potrebbe avere una assemblea costituente alla quale risulterebbe affidato il compito di stabilire la nuova costituzione italiana, se ciò risulterà necessario in conseguenza dell'esito del «referendum».

E' sottolineato a Washington che il Presidente Parri, nella sua prima conferenza della stampa estera ha espresso l'opinione di essere favorevole, come il Ministro degli Interni, all'assemblea costituente anzichè al plebiscito, spiegando che quest'ultimo offrirebbe più possibilità di disordini di piazza della prima.

Nei circoli più autorevoli di Washington un tale punto di vista è accolto con difficoltà, perchè si giudica che spetta al Governo italiano di prendere le precauzioni possibili al fine di permettere al popolo italiano, complessivamente considerato, di esprimere la sua opinione su questo importantissimo problema senza pressioni sia dall'interno che dall'estero.

E' in proposito ricordato, nei circoli ufficiali della capitale americana, che già da tempo l'autorità militare alleata ha ricevuto istruzioni di collaborare alla soluzione del problema istituzionale garantendo con ogni mezzo che il popolo italiano possa manifestare la sua libera volontà senza timore di alcun genere. Non è stato ancora definitivamente deciso se il Governo americano e quello di Londra favoriranno la tesi del plebiscito prima dell'assemblea, o quello che prevale in Italia della Costituente sovrana.

E' fatto osservare negli ambienti della maggiore ufficialità di Washington che occorrerà attendere i risultati del convegno di Potsdam, dove la intera questione è stata esaminata, prima che una decisione possa essere comunicata al Governo italiano.

Inesorabile deposizione di Reynaud contro il maresciallo Pétain

Le tragiche ore della Francia nel giugno 1940 - Il dissidio con Chautemps per la firma dell'armistizio - Perchè fu assassinato Mandèl - Anche Daladier nel numero degli accusatori

Parigi, 24 luglio.

Dopochè per tutta la notte il sonno del maresciallo Pétain è stato vegliato da centinaia e centinaia di agenti della polizia armati di fucili mitragliatori scaglionati su tutte le vie d'accesso all'appartamento del grande accusato, il processo è stato ripreso oggi alle ore 13,30 in un'atmosfera assai più simile a quella di un dibattito parlamentare, che non di un processo per tradimento.

La seduta di Bordeaux

L'ex-Primo Ministro fino al 1940, Reinaud, elegantissimo in abito bleu a doppio petto, ha ripreso la sua deposizione ricordando l'importante riunione del Gabinetto francese tenuta a Bordeaux il 15 giugno 1940, nella quale egli, a quanto ha oggi dichiarato, si oppose alla proposta di concludere l'armistizio, ma incontrò violenta opposizione da parte di Pétain e del gen. Weygand, allora comandante in capo alleato. Sempre a proposito di tale riunione Reynaud ha aggiunto: «Chautemps era favorevole a che si chiedesse alla Germania di proporre dei termini d'armistizio. Io intendevo partire per l'Africa. Presi un pezzo di carta e vi segnai i nomi di quelli che si erano dichiarati favorevoli alla proposta di Chautemps e di quelli che si erano invece dichiarati favorevoli alla mia. Se ben ricordo, i nomi di coloro che appoggiavano Chautemps erano tredici; quelli che mi seguivano erano sei. Camillo Chautemps era vice-Presidente del Consiglio e Ministro di Stato».

Reynaud ha continuato: «L'unione franco-britannica proposta da Churchill nel giugno 1940 era un'offerta generosa e noi dovremo ricordarcene qualunque cosa dicano gli altri».

L'ex-Primo Ministro è quindi ritornato alla questione dell'armistizio ed ha detto che egli si rifiutò di parlarne e sarebbe stato disposto solamente a chiedere la cessazione del fuoco; ma il gen. Weygand trovò che questa soluzione non era conforme all'onore dell'esercito.

«Allora io — ha precisato Reynaud — espressi l'opinione che la situazione avrebbe dovuto essere sistemata nell'Africa del Nord. A questo punto si ebbe "il colpo di scena" di Chautemps, il quale sostenne che era necessario fare tutto quanto era possibile senza lasciare il Paese e per prima cosa chiedere al nemico le condizioni di resa».

«Appena Pétain fu eletto Capo dello Stato — ha continuato Reynaud — preparò subito la lista dei ministri. Laval non era in quella lista, per quanto fosse sempre in stretto contatto col maresciallo».

Il teste d'accusa ha aggiunto che egli apprese le condizioni dell'armistizio il 23 giugno. L'amm. Larland dichiarò che sarebbero state prese tutte le misure per impedire che la flotta cadesse nelle mani del nemico. Churchill non aveva fiducia nella parola di quest'uomo. Poi venne Mers el Kebir, dove le unità francesi nel porto di Orano furono attaccate dalla flotta britannica.

Cominciarono allora le persecuzioni contro Reynaud e Mandel, ministro delle colonie. Mandel fu poi assassinato a Parigi nel luglio del 1944 poco prima della liberazione della città. In un primo tempo essi vennero accusati di aver manipolato i fondi pubblici a proprio profitto, ma l'accusa cadde perchè non potè essere provata. In seguito, però, essi vennero imprigionati.

Il maresciallo sabotava

Continuando la sua testimonianza Reynaud ha affermato che il 23 giugno l'amm. Darland, comandante in capo della Marina francese nei primi mesi della guerra e poi Ministro della marina con Pétain durante l'armistizio, si dichiarò pronto a prendere il mare se vi fosse stata la capitolazione. L'amm. Darland disse al teste che avrebbe dato ordini affinchè in nessun caso la flotta dovesse cadere nelle mani del nemico. Reynaud ha aggiunto: «Debbo dire che egli ha mantenuto la sua parola».

Il teste d'accusa ha quindi affermato che, nella sua qualità di Ministro della Guerra, sotto la presidenza di Doumèrque, Pétain non fece eseguire che lavori di minima importanza alle frontiere e si oppose al servizio militare di due anni. Nel febbraio del 1940 dichiarò ad un rappresentante dei lavoratori: «In cinque mesi avrete la disfatta e la dittatura». Vengono elencate una lunga serie di altri fatti a carico del Maresciallo, il quale rimane immobile ed apparentemente calmo.

Reynaud ha proseguito dichiarando che Roosevelt mandò un telegramma «estremamente forte» a Pétain, dichiarando che la Francia avrebbe perso l'amicizia dell'America se avesse trattato con i nazisti. Due minuti dopo egli ha accusato Re Leopoldo di tradimento nella resa del Belgio. Quindi ha scavalcato tutto ciò ammettendo, in seguito a interrogazioni, che la Francia tentò di scongiurare, nel 1940, la probabile entrata in guerra dell'Italia facendo delle concessioni in Africa che Churchill rifiutò di concedere.

Reynaud ha concluso dopo due ore, affermando che Pétain e Weygand miravano a sfruttare la debolezza militare della Francia per rovesciare il regime repubblicano. «Il salvatore di Verdun, leggete bene le «Memorie» di Joffre — ha scandito ad alta voce il teste — non è Pétain, ma Mivelle!».

Il Maresciallo di Francia sul banco degli imputati aveva i muscoli del viso costantemente contratti. Il suo sguardo stanco ha dato a molti l'impressione di essere rassegnato alla sua sorte.

Alle 17,15, accogliendo la richiesta della difesa, la Corte ha sospeso l'udienza in considerazione del fatto che Pétain appariva sofferente per l'eccezionale caldo pomeridiano.

«Traditore della patria!»

Ripresosi il dibattito, dopo mezz'ora di sospensione, alle ore 17,45, è continuata l'escussione di Reynaud, il quale ha ripetutamente tacciato lo imputato di «traditore della patria». Verso la fine della sua odierna deposizione l'ex-Primo Ministro ha dichiarato che Pétain «fra gli applausi tedeschi ha percorso la scala del disonore».

E' stato chiamato alla sbarra dei testimoni l'ex-Primo Ministro Edouard Daladier, che ha riaffermato come dopo il 1918 non si procedette a nomine presso il Consiglio superiore dell'esercito nè ad alcun'altra importante carica militare senza previa approvazione del Maresciallo Pétain, che godeva in tutto il Paese di un immenso prestigio. L'ex-Primo Ministro ha dichiarato inoltre che Pétain desiderava richiedere un armistizio al nemico già dal 27 maggio, cioè quando l'esercito belga resisteva ancora. Alle 18,45 l'udienza è stata rinviata a domani.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso che i resoconti stenografici completi dei dibattiti siano pubblicati nel supplemento del *Giornale Ufficiale*.

Da Londra è giunto stasera un interessante accenno. «Il soggiorno di Laval in Spagna potrebbe aver presto termine — ha infatti annunziato il corrispondente dell'*Evening Standard* da Madrid, David Robertson. — In seguito ai mutamenti avvenuti nella compagine ministeriale spagnuola si crede che il nuovo Ministro degli Esteri, Artajo, indurrà Laval a consegnarsi alle autorità degolliste». Si aprirà allora un altro grande processo?

A Potsdam si lavora anche assente Churchill

La partenza del Premier per Londra — Le riunioni di ieri dei Tre Grandi

Berlino, 24 luglio.

Sebbene fino a ieri si attribuissero ai Tre Grandi serie intenzioni di chiudere la conferenza entro la settimana, oggi si è certi che le conversazioni si protrarranno anche nella prossima. E' stato infatti annunciato ufficialmente che la conferenza continuerà anche durante l'assenza di Churchill, Attlee ed Eden, i quali, com'è noto, partiranno domani mattina alla volta di Londra per rimanervi alcuni giorni allo scopo di conoscere l'esito delle elezioni e prendere i provvedimenti del caso. Un successivo comunicato ha dato notizia che stamane i Tre Grandi si erano uniti in seduta plenaria, l'ultima prima della partenza di Churchill.

Non si sa se durante l'assenza del Primo ministro inglese, Truman e Stalin continueranno le conversazioni. E' però certo che i contatti fra i ministri degli esteri e quelli fra gli esperti economici e militari non saranno interrotti.

Il presidente Truman, che è venuto a Potsdam col preciso impegno di risolvere le minacce di profonde crisi causate poco tempo finita in Europa, continua a avere consultazioni con i suoi delegati. Tali consultazioni rientrano nel quadro delle conversazioni che il Presidente teneva col segretario agli esteri Byrnes per seguire i risultati degli incontri con gli altri ministri degli esteri. Le ipotesi avanzate dalla stampa su pretese conversazioni riguardanti la resa del Giappone e l'azione bellica russa in Oriente non hanno ancora alcuna eco nei circoli della conferenza, che si limitano a dichiarare che i lavori proseguono.

Secondo l'*United Press*, la conferenza ha finora compiuto notevoli progressi per la sistemazione dei problemi d'importanza mondiale che sono attualmente sul tappeto. Si dice che Truman sia rimasto molto soddisfatto dei risultati finora raggiunti. Nuovo venuto nell'arengo dell'alta politica internazionale, egli ha saputo guadagnarsi l'ammirazione del Primo ministro Churchill e del generalissimo Stalin, pel modo piano ed elementare con cui sa esporre i problemi più difficili. Il più importante è quello consistente nell'aiuto che la Russia intenderà concedere per una più rapida risoluzione del conflitto nel Pacifico. Truman è pronto a rimanere a Potsdam anche tre settimane o più se occorre, in modo da trovare una soddisfacente soluzione a tutti i problemi, compreso quello alimentare per le popolazioni affamate in seguito al passaggio della guerra.

Gli obbiettivi principali che intendono raggiungere gli uomini di Stato americani sono: primo, sconfiggere il Giappone il più rapidamente possibile con la perdita del minor numero di vite umane, e secondo: sistemare i problemi europei praticamente e con buon senso. Truman ha dichiarato che i suoi sforzi mireranno ad ottenere che la Russia e la Gran Bretagna abbiano a lavorare insieme su un piano di azione comune.

L'assassino di Maher Pascià condannato a morte

Cairo, 24 luglio.

L'avv. Mahmoud Issavi, che assassinò l'ex Primo ministro egiziano Ahmed Maher Pascià, è stato condannato a morte.

Il rifugio della flotta giapponese scoperto e violentemente bombardato

4000 tonn. di bombe sulle fabbriche di Osaka

New York, 24 luglio.

La potenza degli attacchi aerei sul Giappone ha toccato oggi il vertice. Alzatisi dagli aeroporti di Okinaua recentemente attrezzati e dalle piste di lancio delle portaerei della III flotta riunita dell'ammiraglio Halsey, circa duemila apparecchi hanno messo a soqquadro con bombe dirompenti di 2000 chili gli obiettivi assegnati dall'alto comando.

I primi particolari giunti in diverse ore sulle onde della radio permettono di riferire che una grandissima formazione di oltre 800 «super-fortezze volanti» ha effettuato nelle prime ore di oggi la più violenta incursione diurna contro il territorio nemico, sganciando ben 4000 tonnellate di alto esplosivo e bombe incendiarie sulle industrie nei dintorni di Nagoya e di Osaka (isola di Houscju). La mèta dell'attacco comprendeva tutte le grandi fabbriche rimaste infatte dopo le azioni di martellamento che avevano incendiato e distrutto quei centri cittadini.

I piloti dell'amm. Halsey hanno poi intrapreso un'altra energica spedizione per attaccare le unità della flotta giapponese che ancora navigano o sono alla fonda. Nello sgancio di bombe e di siluri sulla base navale di Kure, le navi da guerra alla fonda nella principale base navale giapponese sono state letteralmente ricoperte da una fitta pioggia di esplosivo, tanto che questa incursione può essere considerata come il colpo di grazia alla vacillante potenza bellica nemica. Questo durissimo attacco a Kure, compiuto da oltre mille aerei, era già in corso da oltre sei ore e continuava nel momento in cui l'ammiraglio Nimitz diramava il comunicato dall'isola di Guam. Tutte le poderose forze aeree a disposizione della flotta dell'amm. Halsey hanno concentrato durante questa incursione tutta la loro potenza distruttrice sui magazzini e su ogni nave che tentava di nascondersi a Kure, la quale era ritenuta uno dei più sicuri rifugi.

Fra le unità da battaglia rimaste al Giappone dopo l'eliminazione da parte delle forze americane della corazzata Nagato sono la Ise e la Holo; le due vecchie unità verranno trasformate in portaerei. Secondo i più esatti calcoli ufficiali il Giappone possiede ancora circa dodici incrociatori, una trentina di caccia e poche portaerei.

Un'arma segreta canadese contro gli aerei «suicidi»

New York, 24 luglio.

Da notizie giunte si afferma che la Marina canadese adotterà tra breve un'arma segreta destinata ad annientare gli aerei giapponesi «suicidi». Non vengono forniti particolari di alcun genere.

La battaglia di Berlino

Goebbels avrebbe offerto la resa negli ultimi giorni

Londra, 24 luglio.

Il *Daily Telegraph* rivela stamane un interessante retroscena sulla terribile battaglia di Berlino. Secondo il giornale, il ministro della propaganda nazista Goebbels si rivolse al generale Kosenako, comandante dell'artiglieria della V armata sovietica, facendogli sapere, proprio nel momento in cui la lotta era più violenta fra le rovine della capitale tedesca, che egli era disposto a formare un nuovo governo tedesco e ad arrendersi. L'offerta fu naturalmente respinta.

Intorno alla salma di Soleri

Il saluto di Parri, di cinque Ministri, delle Autorità e del popolo di Torino

Parri in raccoglimento presso la salma di Marcello Soleri

Ieri mattina alle 9, Monsignor Pietro Barbieri amico personale del Ministro Marcello Soleri, ha celebrato nella cappella della Sanatrix una Messa alla quale hanno assistito i parenti e gli amici del defunto. Per tutta la notte, fino a quell'ora avevano vegliato la salma la vedova e il figlio avv. Modesto.

Poco dopo le 10 si recavano a rendere omaggio alle spoglie del defunto, il Presidente del Consiglio S. E. Ferruccio Parri, giunto in aereo da Roma, i Ministri Nenni, Scoccimarro, Romita, Fano, Brosio e S. E. Einaudi governatore della Banca d'Italia. Li accompagnavano le maggiori autorità piemontesi: il presidente della Giunta Regionale di Governo dott. Antonicelli, il prefetto S. E. Passoni, il Sindaco Roveda e il col. Scognamiglio. Il ministro De Gasperi era rappresentato dal sottosegretario Scocco.

Il corteo funebre

Nella camera ardente le autorità hanno sostato in devoto e commosso raccoglimento dinanzi alla bara ed hanno poi rivolto parole di conforto per la vedova e per il figlio.

Nel pomeriggio, i ministri — che avevano tenuto una adunanza al palazzo del Governo — le autorità politiche e militari e gli amici dell'estinto ritornarono alla Sanatrix per rendergli l'estremo saluto.

Agli occhi dei presenti apparve per l'ultima volta la figura del defunto che aveva nel viso un'espressione pacata e serena; poi seguì la triste chiusura della bara che fu quindi caricata su di un'autovettura ricoperta di corone e di fiori. Lungo il viale che fronteggia la clinica Sanatrix una gran folla attendeva e si spingeva giù giù fino in corso Moncalieri di fronte alla chiesa di Sant'Agnese.

Fuori del recinto si formò il mesto corteo preceduto da un drappello della polizia e dal reparto picchetto d'onore formato da un reparto dell'XI Artiglieria della Divisione Legnano. Poi le figlie di Maria, il clero e quindi la bara seguita dalla vedova, dal figlio, dal fratello e da tutte le autorità. Lentamente il corteo funebre ha proceduto per corso Fiume attraverso due fitte ali di folla che si inchinava reverente al passaggio della bara.

Di fronte a Sant'Agnese, il corteo si fermò: la bara, portata a spalle da giovani del Partito Liberale, entrò nella chiesa; là attendevano il col. Marshall e altri ufficiali Alleati, il gen. Utili comandante la Div. Legnano, con un gruppo di ufficiali e altre autorità del C.L.N. del Piemonte.

Un coro di voci maschili intonò le preghiere dei defunti e a quello rispose il salmodiare delle figlie di Maria.

A fianco della bara stavano amici e vecchi compagni d'arme: erano alpini del III e del IV coi quali il compianto Ministro Soleri aveva combattuto volontario nella guerra 1915-18.

Estremo saluto

Il parroco di Sant'Agnese, don Pagliotti, ha impartito quindi la benedizione alla salma. La bara è stata portata nuovamente a spalle, fuori dalla Chiesa. Le facevano ala gli alpini e una rappresentanza delle guardie di finanza. Ma prima che l'autovettura partisse il Ministro Parri ha voluto rendere all'estinto l'estremo saluto.

Con commossi accenti egli ne ha rievocato la figura di combattente, di studioso, di lavoratore che diede tutto se stesso alla Patria: «egli morì sulla breccia, al suo posto di lavoro. La perdita per il Paese è gravissima e grande il lutto — ha proseguito S. E. Parri — ma il suo esempio valga a spronarci a lavorare con tutte le nostre forze e ci sia di ammonimento a non tradire l'opera dei nostri e dei vostri martiri».

Hanno parlato quindi S. E. Einaudi che gli fu maestro ed amico; il presidente del C.L.N. dott. Antonicelli e l'on. Fazio, compagno e amico di S. E. Soleri che ha rievocato alcuni significativi episodi della vita integerrima di studioso, di combattente e di politico dell'estinto.

La mesta cerimonia ha così avuto termine e la salma è stata trasportata a Cuneo dove oggi alle 11 avranno luogo i solenni funerali.

Ieri sera, nei locali della segreteria del Partito Liberale Italiano, si è tenuta una riunione del Comitato direttivo Regionale piemontese alla quale hanno presenziato il Ministro Brosio, il segretario generale del P. L. I. avv. Leone Cattani, il vice-segretario avv. Libonatti e una delegazione del Partito liberale di Genova.

Il dott. Coda ha commemorato il Ministro Marcello Soleri; hanno quindi preso la parola il Ministro Brosio e il segretario generale avv. Cattani.

Ripulire il paese dei ricordi del fascismo

Roma, 24 luglio.

In molti comuni non è stato ancora provveduto alla cancellazione delle scritte murali fasciste le quali rappresentano una tipica sopravvivenza delle manifestazioni esteriori e megalomania di cui il cessato regime usava far pompa per accattivarsi l'ammirazione delle masse.

I Prefetti delle province sono stati pertanto invitati da competente Ministero a dare in tal senso precise disposizioni ai comuni, esortandoli anche a procedere, al più presto possibile, ad una accurata revisione della nomenclatura stradale, in modo da eliminare nomi e date che richiamino eventi del caduto regime e che comunque tendano a conservarne il ricordo. La disposizione ministeriale aggiunge infine che analoga revisione deve essere fatta anche per quanto concerne monumenti, targhe e ricordi dedicati a persone e eventi del fascismo.

40 mila tonn. di carbone scaricate a Savona

Savona, 24 luglio.

A tutt'oggi sono stati scaricati nel porto di Savona quarantamila tonnellate di carbone destinato all'industria. Per la fine del mese è previsto l'arrivo di altre 25 mila tonnellate. Si tratta di carbone di ottima qualità proveniente da Durban (Sudafrica) che verrà distribuito all'industria in base a un piano prestabilito con gli alleati.

La Cassazione conferma la condanna a morte di don Ambrosi

Milano, 24 luglio.

La Corte di Cassazione (presidente Giuliani; pubblico ministero Gray) ha esaminato il ricorso del sacerdote don Emilio Ambrosi e ne ha confermato la condanna a morte per collaborazionismo decisa dalla Corte d'Assise straordinaria di La Spezia. Tra l'altro don Ambrosi pare avvertisse col suono delle campane i tedeschi, con i quali se l'intendeva, dell'arrivo sul luogo di elementi partigiani.

La Suprema Corte ha pure esaminato i ricorsi di un gruppo di appartenenti alla brigata nera di Verona, rigettando con altre quelle inflitte a Valerio Valeri, Guido Vedovello, Dario Lavarise, Luigi Fraccaroli e Gaetano Vicentini, tutti condannati a morte il 28 giugno scorso.

La scoperta in una cascina di un deposito di armi

Cassano d'Adda, 24 luglio.

Un vero arsenale di armi e munizioni è stato scoperto dal maresciallo dei carabinieri Giovanni Fiorentino in una cascina da lui perquisita nella zona. Egli ha infatti sequestrato cinque casse di proiettili per artiglieria contraerea, due mitragliatrici, quattro fucili, venti moschetti modello 91, 16 fucili tedeschi, diciotto casse di «pugni corazzati» e molto altro materiale. E' stato arrestato quale autore dell'occultamento l'ex comandante in capo di una formazione partigiana, il meccanico trentaduenne Stefano Mandelli di Luigi e il suo aiutante Lino Polgati di Vittore di anni 26, contadino.

Due morti e tre feriti da un pugno corazzato

Vercelli, 24 luglio.

Alcuni giovani oggi rinvenivano in frazione Cappuccini, vicino alla sponda del fiume Sesia, un pugno corazzato tedesco. Nel tentativo di asportarlo, l'ordigno scoppiava, investendo in pieno i giovani, due dei quali, Raglino Danilo di anni 19, e Zarino Leonida di anni 20, venivano uccisi e tre, certi Giuseppe Fornaro di anni 17, Angelo Rampino di anni 21 e Piero Zanello di anni 16 orribilmente feriti.

Collaborazione

C'è ancora parecchia diffidenza nei confronti della partecipazione dei tecnici, degli impiegati e degli operai all'amministrazione delle aziende. Una diffidenza vaga, diffusa; e quasi preconcetta da parte dei datori di lavoro. Noi la riteniamo ingiustificata; e la si potrà tutt'al più far apparire spiegabile ripensando all'ovvia verità che molte innovazioni non sono da principio comprese nella loro vera luce e nel loro esatto significato. Poichè siamo convinti che la partecipazione all'amministrazione di un'azienda da parte di quanti dànno vita all'azienda stessa abbia significati ed effetti tanto importanti quanto benefici, vorremmo che i datori di lavoro esaminassero i nuovi rapporti che stanno per affacciarsi senza preconcetti e senza timori. E' infatti tempo che chiaramente si considerino tecnici, impiegati ed operai non già come altrettanti strumenti incasellati e passivi, ma bensì come dei collaboratori, stretti alla comune impresa da infiniti vincoli economici, tecnici, e persino sentimentali. Insomma, o si vuole rimanere fermi nelle concezioni e nelle posizioni di ieri e dell'altro ieri, o ci si avvia per un cammino che potrà vedere riconosciuti i più diversi diritti. E sarebbe proprio la prima di queste due opposte concezioni a esasperare situazioni già di per sè difficili, a compromettere le sorti della stessa azienda, a rendere infine concreti molti assurdi timori; mentre la seconda dovrebbe essere da tutti accolta come la sola opportuna e convincente.

La partecipazione tecnico-operaia e impiegatizia all'amministrazione di un organismo produttivo è un passo sulla via di una consapevole giustizia sociale; a patto che sia compiuto con quel sereno equilibrio che solo proviene da un limpido esame dei problemi da risolvere, e dei mezzi più atti a superarli. Se il datore di lavoro non volesse rinunciare a nessuna delle sue riserve mentali e di bilancio, con tutte le loro possibilità speculatrici e accentratrici; e se dal canto suo il lavoratore volesse considerare l'azienda e i suoi enti direttivi come un territorio da occupare o conquistare: ciò sarebbe il più grave sintomo di un'immaturità politica semplicemente deleteria, e che potrebbe in breve essere esiziale. Ma se noi vogliamo avere fiducia nella consapevolezza dei nostri imprenditori, non meno grande è la fiducia che abbiamo nei nostri tecnici e nei nostri operai. Che i futuri partecipanti ai consigli d'amministrazione adunino in sè il meglio dei collaboratori dell'azienda; e molte questioni, grandi e piccole, si avvieranno a una loro soluzione. Ci sono, anzitutto, molti equivoci, molti malintesi da sfatare, sia dall'una che dall'altra parte; e ciò lo si potrà ottenere soltanto con un'azione assai concreta. La partecipazione amministrativa significa infatti, per il datore di lavoro, la possibilità di far direttamente giungere la sua voce anche all'ultimo degli operai, ma resa persuasiva dalla voce di altri operai; e per gli operai significa far giungere la loro voce al datore di lavoro, ma con l'autorità dei migliori e la solidale approvazione dei tecnici. E' in questo continuo colloquio che i varii indirizzi e le varie richieste potranno trovare un loro equilibrio, una loro efficienza reciproca. Collaborare non significa imporre o piegarsi; significa, anzitutto, vicendevolmente convincersi. E' solo la persuasione che potrà far affrontare anche duri sacrifici, eventualmente imposti da concrete realtà contingenti; è solo una franca discussione che potrà sfatare molte leggende; è solo il porre sulla tavola, bene in luce, tutte le carte, che potrà far comprendere anche ai più riottosi, a qualunque parte essi appartengano, che due più due fanno e faranno sempre quattro, mai cinque, mai tre. Dall'indirizzo da dare alla produzione fino all'accertamento e alla ripartizione degli utili, tutti i problemi, grandi e piccoli, che quotidianamente nascono in una azienda, potranno essere in parte semplificati, in parte risolti da queste periodiche riunioni. Alle quali i rappresentanti dei datori di lavoro dovranno recare una volonterosa buona fede; e alle quali i rappresentanti dei tecnici, degli impiegati e degli operai dovranno recare propositi di temperanza e di concretezza.

Ma in questa non piccola innovazione noi soprattutto vediamo un prezioso e forse insostituibile strumento di educazione politica delle masse. Sarà, anzitutto, la libera elezione dei migliori a rappresentarne i diritti, con tutti i benefici della prepa-